

Mc. 12, 41-44

(34)

È l'unica volta in cui nel Vangelo Gesù rivolge una maledizione e nell'episodio del fico (Mc. 11, 12-14 + 20-21) e la sola volta in cui nel Vangelo di Marco Gesù rivolge parole di drastica condanna verso qualcuno e nell'invettiva agli scribi "essi ne verranno una condanna più grave" (Mc. 12, 38-40). Maledizione e condanna diretti all'istituzione religiosa (rappresentata dal tempio) e agli scribi che con la loro teologia ne giustificano le pretese. Sono il filo conduttore che lega le vicende del fico e l'episodio conosciuto come "l'obolo della vedova" (Mc. 12, 41-44). Il brano, strutturato secondo lo schema del tritico, presenta nella prima tavola la denuncia di Gesù agli scribi "che divorano le case delle vedove" (Mc. 12, 38-40), nella parte centrale l'offerta della vedova (Mc. 12, 41-44) e nell'ultima tavola l'annuncio della distruzione del tempio (13, 1-2). Dopo l'episodio dell'irruzione di Gesù nel tempio, le autorità impaurite e allarmate "cerchavano il modo di farlo morire" ma desistono a causa del popolo che "era ammirato del suo insegnamento" (11, 18). Non potendo per ora sferzare l'attacco frontale, l'intero sinedrio, composto dai sommi sacerdoti, dagli scribi e dagli azzurini, rotture contro Gesù un'ondata di agguati tesi a screditarlo e fargli perdere il consenso della gente: una volta isolato sarà più semplice eliminarlo. Considerato elemento pericoloso dai detentori del potere religioso e civile contro Gesù si scagliano tutti uniti, dimenticando rivalità e aversioni dai più farisei in contrapposizione con i dissoluti erodiani (12, 13), che è come dire il diavolo e l'acqua santa (il diavolo sono gli erodiani, agli ultraconservatori sadducei e tutta l'intelligenza rappresentata dagli scribi (12, 18-37). E proprio rivolgendosi alla folla, Gesù la mette in guardia dagli scribi, categoria facilmente identificabile da tre caratteristiche: anziché vestirsi come

tutti i comuni mortali, "amano passeggiare in lunghe vesti", sfoggiando un particolare abito religioso che li renda subito riconoscibili e soprattutto che indichi chiaramente a tutti che sono in contatto diretto con Dio. Ma l'abbondanza di stoffa impiegate per mostrare agli altri tanta assiduità col Padreterno non riesce a nascondere la loro sfrenata sete di onori, la brama di essere riveriti e di "ricevere saluti nelle piazze", e siccome non si vive solo per la gloria e per lo spirito (la carne è sempre debole) il desiderio di essere bene in vista e riconoscibili nelle cerimonie religiose, e "avere i primi seggi nelle sinagoghe", va di pari passo con quello assiduo di assicurarsi "i primi posti nei banchetti". Dato che l'appetito vien mangiando, gli scribi tengono allenate le loro voraci garrasce "divorando le case delle vedove" col pretesto di "fare lunghe preghiere. E' questo il crimine più grave che Gesù imputa loro. La figura della vedova nella Bibbia ha sempre rappresentato (assieme agli orfani e agli stranieri) coloro ai quali manca protezione e che sono alla totale mercé dei prepotenti (7, 17; Ger. 7, 6). Per questo motivo Dio che si prende cura degli elementi più deboli della società, stabilisce che una parte delle offerte al tempio venga assistite vedove e orfani (Deut. 14, 28-29). Gesù non tollera che questi pretendano di essere la voce ufficiale di Dio, anziché nutrire le vedove le affamino. E' proprio mentre sta mettendo in guardia la folla da coloro che in nome di Dio sfruttano le vedove vede "una povera vedova gettare due spiccioli" nel "tesoro" del tempio, la banca del tempio, la reale stanza "colma di ricchezze immense tanto che l'ammontare del capitale era incalcolabile" (2 Mac. 3, 6). Ecco chi è il vero Dio del tempio. Non il padre che si occupa dei più poveri, ma il tesoro, il dio-profitto il cui cruento culto esige continuamente vittime da uccidere. An-

ziché venire sfamata con i contributi del³⁵ tempio,
la vedova getta "tutto quello che aveva tutto quan-
to aveva per vivere" nel tesoro, mostro che ingoia
con gli spiccioli la vita stessa della povera donna
per farli finire poi nelle tasche dei sacerdoti e de-
gli addetti al culto. Gesù constata l'inefficacia
del suo insegnamento che si scontra con la for-
za di una tradizione della quale proprio le viti-
me sono le più convinte, sostenitrici, e con una
istituzione religiosa che deve la sua stessa ragione
d'essere allo sfruttamento della gente. Gesù
non apprezza il gesto della donna: le sue pa-
role non sono un elogio della generosa fede
della vedova, ma un lamento su questa pove-
ra vittima della religione che si svenza per
mantenere in piedi la struttura che la
sfrutta. Gesù non può tollerare che il Padre,
conosciuto col titolo di "difensore delle vedove"
(Salmo 68,6), venga trasformato in un vampiro
che le dissanguina. Per questo [nell'ultima
tavola del trittico] subito dopo questo episodio
Gesù annuncia che l'unica soluzione ormai
possibile è la definitiva scomparsa del tempio
oppressore dei poveri: "non rimarrà più pietra
su pietra, che non sia distrutta" (Mt. 13,2).